

Pillola del giorno dopo **2**
la coscienza non si tocca

fine vita **3**

«Libertà di cura»
tra ideologia e realtà

in provetta **4**

«Se studiamo l'ovocita
salveremo gli embrioni»



**Ci attende un'opera educativa
Nessuno può chiamarsi fuori**

Che ci sia bisogno di una campagna dal titolo «Liberi per vivere» dice già di per sé, forse, l'urgenza del problema. Esso consiste nella necessità di riappropriarci culturalmente di valori che fino a ieri potevano sembrare più che scontati, ma che di fatto non lo sono più. Non è solo la tela legislativa che va pazientemente e tenacemente intessuta. È soprattutto il senso del valore incommensurabile della vita umana che va riscoperto e riproposto con un lavoro educativo che riparta dai fondamenti, senza scoraggiamenti ma anche senza defezioni. Da questa grande opera morale nessuno può ritenersi esentato. Perché lo spregio o il ferimento della dignità umana che colpisce una singola vita le tocca implicitamente tutte. Compromette l'integrità di ognuno di noi.

www.avvenireonline.it/vita

«Liberi per vivere»: adesso si fa sul serio

di Domenico Delle Foglie

Provate a consultare un motore di ricerca, cliccando due paroline in inglese: "no limits". Troverete ben 109 milioni (ribadiamo centonovemilioni) di pagine da sfogliare. Tanto che ci viene facile concludere che questo è davvero il tempo del no limits. Di sicuro, non è un caso che questo slogan abbia avuto una fortuna sfacciata nel mondo della pubblicità. Questa osservazione preliminare, che attiene allo spirito del tempo in cui siamo immersi, rende ancor più intrigante la sfida lanciata con l'operazione «Liberi per vivere». In questo tragitto i promotori hanno pensato di munirsi anche di un dépliant che contiene un testo suddiviso in tre parti. Qui ci soffermiamo sulla sezione che ha un più spiccato impianto antropologico e che reca il titolo «La forza del limite». Un concetto che si mette subito di traverso al "politicamente corretto".

Procediamo con ordine. Il testo parte da un'affermazione che è difficile contestare: «Il limite appartiene alla condizione umana». Eppure, si osserva, è forte nella «nostra generazione» la tentazione di non tenere conto di questa evidenza. C'è dunque la consapevolezza di non poter dare per scontato che l'accettazione della finitezza umana sia condivisa. È appena il caso di ricordare l'illusione prometeica che insidia l'uomo moderno o di evocare alcune immagini esemplari, come quella del volo di Icaro. O di richiamare la denuncia dei limiti dello sviluppo, legati soprattutto alla rarefazione delle risorse naturali, lanciata negli anni Settanta dal Club di Roma. E ricordare che, se c'è un limite allo sviluppo in prospettiva economica, è altrettanto realistico ipotizzare un limite in ambito sociale. O saccheggiare tanta pubblicistica, anche recente, in cui vengono rilanciati i principi della rivoluzione dei Lumi (libertà, fraternità, uguaglianza) come "assoluti" che giustificano le scelte individuali

Prende il via in questi giorni con la diffusione di dépliant e manifesti la campagna nazionale promossa da un reticolo di associazioni, da Scienza & Vita a Forum delle Famiglie. Uno sforzo senza precedenti per una grande opera di riflessione e di educazione sui temi del "fine vita" affrontando una cultura che rimuove il senso del limite

declinate esclusivamente nell'ottica dell'autodeterminazione totale. Esattamente quel principio che pensa di potersi erigere a solo ed esclusivo metro di giudizio per le scelte individuali.

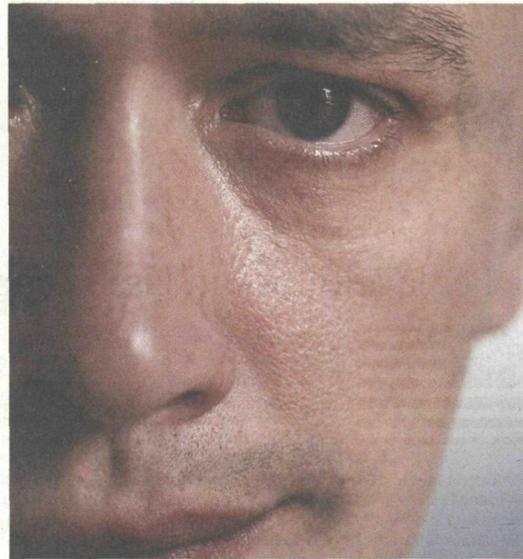
Qui appare in tutta evidenza la sostanziale alternative delle scelte di chi si rifà a un'antropologia di relazione. Nel cui orizzonte s'incardina la «forza del limite» che ci viene proposta. Ma per capire meglio, usiamo le stesse parole, semplici quanto efficaci, del dépliant: «Il senso del limite, però, più che un ostacolo può rivelarsi, alla prova dei fatti, una inattesa risorsa. Infatti proprio perché finiti e contingenti, siamo e ci sperimentiamo in relazione, bisognosi cioè di essere-con-l'altro». Ma anche questo processo non avviene in una forma automatica. Bensì necessita di percorsi educativi che portino ciascuno a percepirsi in relazione con l'altro, dentro le forme sociali che il tempo offre (prima fra tutte la famiglia), ma anche all'interno di quella trama fitta di socialità diffusa che è l'associazionismo di base o il volontariato. In tutti questi spazi, il portare gli uni i pesi degli altri è lo sbocco naturale di una tessitura interpersonale in cui nessuna soggettività viene affievolita. Anzi, ogni individuo è considerato un bene prezioso. In questi ambiti appare quanto meno improbabile quella cultura "machista" che è l'altra faccia, forse la più

impresentabile anche per il mondo del politicamente corretto, dell'autodeterminazione muscolare.

Ulteriore traccia di riflessione è quella inscritta nel rapporto del soggetto con la malattia. Ecco cosa suggerisce il dépliant: «...la sofferenza, oltre a conferire una singolare intimità con se stessi, offre pure una sorprendente opportunità: quella di aprirsi agli altri. A pensarci bene, sta qui una risorsa che si sprigiona dal dolore: ci stana dall'isolamento per ricordare a noi e agli altri il bisogno reciproco di solidarietà». Ci limitiamo a sottolineare il passaggio sulla «singolare intimità con se stessi» che suggerisce una più profonda consapevolezza del nostro io. La sofferenza, dunque, si porge come occasione per «darsi del tu», come suggeriscono psicologi e psicoterapeuti. C'è poi la parola latina "limes" che noi interpretiamo come soglia o confine, ma in un'accezione essenzialmente negativa. È appena il caso di ricordare che a una percezione più profonda, quello stesso termine evoca il passaggio a un territorio nuovo. Piuttosto che a un divieto, esso allude a una nuova frontiera forse inesplorata dell'umano.

In fine il rifiuto del "dolorismo", che troppe volte viene addossato con superficialità all'antropologia cristiana. Anzi, qui si denuncia che «la riduzione del dolore fisico, accanto alla cura e alla consolazione, è ancora oggi purtroppo, un traguardo da raggiungere, se è vero che si registra una vistosa differenza tra quanto sarebbe doveroso fare e quanto in pratica viene compiuto». Speriamo che queste parole, così impegnative, facciano fischiare le orecchie a quanti, soprattutto nelle stanze della politica, sono in grado di garantire le cure palliative a tutti i cittadini, in ossequio a un principio di eguaglianza. È appena il caso di osservare che qui si annida una profonda ingiustizia sociale: da una parte i ricchi che possono comprare la medicina palliativa e dall'altra i poveri, condannati a morire nel dolore.

In conclusione: se nel nostro piccolo, leggendo quelle venti righe su «La forza del limite», abbiamo individuato alcune piste di riflessione, non osiamo



Uno sguardo può vincere la solitudine.

Diventa con noi Portavoce della Vita



ASSOCIAZIONE SCIENZA & VITA

ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO



immaginare cosa possa scaturire dalla cultura e dall'inventiva degli italiani. Credenti e non credenti, non importa. Buon discernimento a tutti.

Sopra, il frontespizio del pieghevole che illustra i temi della campagna

BOX Tutti i materiali a disposizione per impegnarsi in prima persona



«Liberi per vivere» ha predisposto 42mila kit di materiale informativo. Si può anche richiedere a segreteria@scienzaevita.org il Dvd dello spettacolo «Lieve, tenace è la vita» dedicato a Eluana Englaro. In questa pagina il dépliant-guida, con lo «sguardo che vince la solitudine», e il Manifesto valoriale, con i sì e i no su cui si fonda la difesa della vita.

stamy

di Graz



sul campo

di Lorenzo Schoepflin

In piena corsa la lobby pro-eutanasia



Se qualcuno pensa che, con la morte di Eluana, la macchina della propaganda su autodeterminazione, testamento biologico ed eutanasia si sia fermata, si sbaglia. Al

contrario, l'attività di coloro che più o meno direttamente hanno sostenuto la battaglia di Beppino Englaro continua freneticamente. Tra i protagonisti delle varie iniziative disseminate su tutto il territorio italiano, spiccano i nomi legati alla Consulta di bioetica, l'Associazione che dal 1995 è stata al fianco del padre di Eluana, e numerosi rappresentanti dei Radicali e dell'Associazione radicale Luca Coscioni.

Molto significativo il convegno tenutosi a Lecce, il 24 aprile, al quale hanno partecipato tra gli altri Beppino Englaro, Mario Riccio, l'anestesista che si occupò del caso Welby, e Maurizio Mori, presidente della Consulta. Quest'ultimo ha parlato chiaramente di quale sia il progetto ad ampio respiro dell'associazione da lui presieduta: la proposta di «valori morali nuovi per la società italiana»: «Noi riteniamo che sia stato morale ed etico sospendere l'alimentazione e

La macchina della propaganda su autodeterminazione e testamento biologico va a tutta velocità: convegni, raccolte firme, dossier giornalistici... Tutto per diffondere l'idea "pluralista" che «la vecchia morale non serve più»

l'idratazione perché Eluana non avrebbe mai voluto continuare così», ha detto Mori dopo aver auspicato «l'accettazione del pluralismo etico» nel dibattito pubblico. Quali siano le idee che dovrebbero animare tale pluralismo (che però giudica aspramente ogni dissenso) lo si può capire dai riferimenti culturali della Consulta che lo stesso Mori ha citato, come ad esempio Peter Singer, autore del libro *Ripensare la vita. La vecchia morale non serve più*. Come pluralismo non c'è male.

Radicali italiani e Associazione Luca Coscioni, come detto, non stanno con le mani in mano: il 23 aprile Marco Cappato, che per i Radicali è parlamentare europeo e della Coscioni è segretario, assieme a Marco Pannella ed Emma Bonino, ha partecipato alla consegna delle firme, raccolte durante due mesi di intensa campagna, per la presentazione al Comune di Roma della delibera

popolare per l'istituzione di un registro dei testamenti biologici. Cappato ha parlato di una «lotta per il riconoscimento legale del diritto di decidere delle cure e quindi del testamento biologico». Emma Bonino ha invitato a usare «ogni giorno, ogni ora, ogni minuto perché cresca una consapevolezza che riesca a evitare una legge barbara», con riferimento al testo già discusso al Senato, per evitare di dover ricorrere a un referendum e affinché non si ripetano gli «orrori della legge 40». Chi ancora esita di fronte a un impegno culturale a difesa della vita prenda nota.

Un grande attivismo culturale sta caratterizzando anche *Micromega*, il bimestrale diretto da Paolo Flores d'Arcais, che il 21 febbraio scorso ha organizzato la manifestazione «Sì al testamento biologico. No alla tortura di Stato» a Roma. Il numero di aprile della rivista è dedicato a questo tema e ospita numerosi interventi. Tra essi, quelli di Beppino Englaro e di Carlo Alberto Defanti, il neurologo che ha seguito Eluana fino alla sua morte, già presidente della Consulta di bioetica. Un intreccio di nomi e associazioni che sta intensificando il proprio impegno per la promozione del testamento biologico e dell'eutanasia in Italia. Loro non stanno a guardare. E noi?